

# GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

ABBONAMENTO | Francia e Colonia 26 fr. 12,50  
Altri Paesi..... 50 fr. 25 fr.  
ABBONAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 9 Settembre 1938 - Anno V - N° 35 - Un numero: 0,50

Fondatore: CARLO ROSSELLI

ESCE IL VENERDÌ

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
8, RUE JOLIVET - PARIS (14°)  
TÉLÉPHONE: DANTON 84-68

## Per l'Italia e per l'Europa

**I**N Germania, Hitler ha mobilitato, per manovre di eccezionale durata, un milione e mezzo di uomini. E alle frontiere tedesche, i lavori di fortificazione e i preparativi militari si sviluppano con ritmo sempre più celere. In Francia, si richiamano riserve e si sospende il congedo di classi. In Italia, il fascismo perfeziona la trasformazione del paese in arsenale e caserma. In Inghilterra, il riarmo procede con intensità febbrile. In Cecoslovacchia, il governo prende misure di precauzione contro la minaccia del III° Reich. Lo spettro della guerra s'ingrandisce all'orizzonte dell'Europa centro-orientale. Le diplomazie delle Potenze occidentali, che hanno consentito all'Asse l'invasione della Spagna, si sforzano d'impedire la marcia delle legioni bruno in territorio cecoslovacco. Dal congresso di Norimberga, spettacolare manifestazione di forza sotto i segni della Germania una e totalitaria, i governi ed i popoli aspettano, ansiosi, la parola di un despota, dalla cui volontà incontrollata dipende la vita di milioni di uomini e, forse, della civiltà europea.

Sotto la pressione di Runciman, il governo di Praga ha accettato quasi tutte le condizioni poste dai Sudeti. La risposta spetta, per i Sudeti, a Hitler, ufficialmente riconosciuto come arbitro del loro destino.

Sarà la rottura violenta? Spinto dalla dinamica interna del suo sistema, incoraggiato dall'incontrastata vittoria dell'Anschluss, convinto per dottrina ed esperienza che la forza vale, nell'Europa d'oggi, più dei diritti e dei trattati, Hitler oserà vibrare, senza esitazioni, il nuovo colpo brutale? O la preoccupazione dei pericoli che un conflitto generale importerebbe per l'Asse fascista — mentre dura la guerra in Spagna — lo indurrà a prendere atto, per ora, delle sostanziali concessioni di Praga, non soltanto come di un'altra conquista facilmente attuata, ma come di mezzo e punto di partenza per il successivo svolgimento del suo piano espansionista e annessionista?

Nel primo caso, sarà la guerra immediata. Nel secondo, non sarà la pace, ma il breve rinvio di una scadenza fatale. Della tregua transitoria l'Asse fascista cercherà di giovare per liquidare la sua partita con la Spagna repubblicana e per migliorare sempre più le sue future posizioni di attacco. Per raggiungere lo scopo, esso confida sulla solidarietà del conservatorismo britannico che non vuole la vittoria dei « rossi » spagnuoli, e nella insufficiente capacità di resistenza attiva da parte delle « democrazie » ufficiali.

La verità è che la pace è stata finora salvata unicamente dall'eroismo del popolo spagnuolo e dalla decisa volontà di non abdicare della repubblica cecoslovacca. Tra la sorte della Cecoslovacchia e quella della Spagna c'è rapporto diretto. Perciò Mussolini e Hitler intensificano continuamente il loro sforzo in favore di Franco. Se le potenze occidentali sacrificheranno all'Asse la Spagna, gli avranno sacrificato, al tempo stesso, anche la Cecoslovacchia.

E se Hitler, nel discorso di chiusura del Congresso di Norimberga, non dirà le temute parole di Marte, la sua non sarà una rinuncia definitiva, ma una tattica dilatoria, coordinata con Roma, per indebolire la opposizione inglese contro Chamberlain e facilitare, attraverso la vittoria mediterranea della Spagna ribelle, l'accercchiamento della Francia e l'attacco decisivo contro la Cecoslovacchia — minata anche dall'interno — e i suoi alleati.

E' inutile illudersi. Tra pace e fascismo l'incompatibilità è fondamentale e insuperabile. Se non si abbatte il fascismo, di cui la guerra è origine, anima, ragione di vita, l'Europa è condannata, irrimediabilmente, all'orrore di nuove guerre. Ma, per ab-

battere il fascismo, sarebbe stato necessario che i regimi, dei quali esso si proclama ed è l'antitesi, avessero saputo opporre al dinamismo delle ideologie avversarie la ferma volontà di salvaguardare i principi e i valori universali, di cui rivendicano la tradizione e la rappresentanza. Invece, questi principi e valori sono stati sistematicamente traditi: dall'Abissinia, attraverso l'Austria, fino alla Spagna, ove un popolo eroico li difende, non per sé solo, ma solo. Di fronte alle esperienze di ieri e di oggi, di fronte alle oscure prospettive di domani, l'antifascismo deve prepararsi ad agire: ad agire con autonomia, con responsabilità, con sincero spirito di unione.

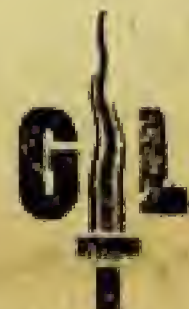
Non sappiamo come si risolverà questo incubo atroce della crisi europea. Ma è certo che la crisi non può prolungarsi e che i fascismi operano, per la loro legge organica, a determinarne lo sbocco verso la guerra, allargata, oltre i confini della Spagna, all'Europa e di là dall'Europa.

In questi giorni, qualche foglio straniero ha accennato alla possibilità che l'Italia, cedendo alle pressioni dell'Inghilterra e per ottenere da questa mano libera, fino in fondo, contro la Spagna, non interverrebbe subito di fianco alla Germania nel caso di un attacco alla Cecoslovacchia. Tutto è ammissibile,

in ipotesi. Ma noi, per nostro conto, non crediamo (e ci dispensiamo dal ripeterne ancora le ragioni) a una ipotetica transitoria neutralità dell'Italia fascista, che non fosse una manovra destinata a servire i ricatti del fascismo italiano e a fare, in definitiva, il gioco combinato dell'Asse. Dell'Asse, che è funzionalmente indissolubile, perché comune è il destino dei due regimi e dei due capi.

Comunque, non ci dev'essere eventualità che l'antifascismo non abbia considerata a tempo e di fronte alla quale non abbia a tempo deciso la propria condotta. Noi siamo una forza attiva in ogni lotta che involga gli interessi di libertà del popolo italiano e di tutti i popoli. Lo abbiamo dimostrato in Spagna. Espressione libera e autonoma del popolo italiano, noi abbiamo la volontà, comune a tutti, di abbattere il regime fascista. Dobbiamo creare e predisporre fin d'ora, senza ritardi colpevoli, lo strumento di questa volontà: un « Consiglio Nazionale degli Italiani » il quale riassume in sé, nella più larga misura, la rappresentanza del nostro popolo e decida, in libertà piena e con piena responsabilità, sui modi e le direzioni del nostro intervento.

Ci aspettiamo prove decisive. Prepariamoci a superare.



1914-1938

« Situazione più tragica che nel 1914, quando la lunga pace e la credenza in un conflitto rapido consentivano illusioni. Oggi non più. Oggi tutti sanno che cosa li attende. Oggi tutti maledicono e tremano. Ma tutti scivolano verso il gorgo. Ma anche se si riuscirà ad allontanare la guerra, in nome di uno statu quo che, per l'istante, è meno peggio di un'avventura, non bisogna farsi illusioni.

L'Europa attuale è incapace di darsi la pace. Senza un rivolgimento profondissimo che svuoti le mitologie nazionaliste e patriote, cancelli le frontiere, ricrei una positiva unità di credenze e d'istituzioni e dia corpo a una cittadinanza europea, l'Europa non si salva. La questione non è di politica estera o di costruzione giuridica, ma di politica interna, di sostanza sociale e di classi. »

Carlo ROSSELLI  
(marzo 1936)

## Sardegna e autonomismo

(CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL FEDERALISMO)

di EMILIO LUSSU

Potrà essere di un certo interesse non solo per i Sardi ma per tutti i lettori che io continui, sul nostro giornale, queste note mensili sulla Sardegna. Il movimento politico infatti che si creò in Sardegna nel dopo-guerra ha tentato sempre di uscire dall'isolamento di un movimento regionale per riallacciarsi alle altre regioni d'Italia e svilupparsi come movimento nazionale.

Il movimento autonomista si formò attorno ai combattenti, uscendo dai piccoli limiti di una lega di reduci per affermarsi come movimento sociale e politico. E' esattamente quello che avvenne in Sardegna nell'ultimo decennio del XVIII secolo, nel grande movimento che portò alla rivoluzione antif feudale i cui iniziatori furono i combattenti delle milizie isolate, che, sole, abbandonate dal principe di Piemonte, re di Sardegna, difesero l'isola dall'invasione francese. Originale movimento che, sorto per il propagarsi fra gli intellettuali sardi delle correnti ideologiche e politiche della rivoluzione francese, divenne popolare e si batté contro i francesi. Di questo movimento che culminò con la rivolta contro i feudatari, e al quale il movimento autonomista sardo del dopo-guerra si riallaccia direttamente, come il movimento

socialista francese si riallaccia alla grande rivoluzione, scriverò in una delle prossime note. Esso è ignorato in genere dagli italiani, eppure fu il primo movimento rivoluzionario affermato in Italia dopo la rivoluzione francese, di cui non era che una ripercussione, e fu antecedente a quello che condusse alla Repubblica Partenopea. Con ogni probabilità, non vi erano estranee le influenze democratiche della finitura Corsica in cui Paoli, non molti anni prima, con una costituzione democratica e con un esercito nazionale, si era battuto per l'indipendenza dell'isola, contro Genova e contro la Francia. Allora il traffico fra la Corsica e la Sardegna era molto più forte d'oggi e la Sardegna settentrionale era piena di corsi.

I combattenti sardi, reduci dalla grande guerra, sentirono subito che, attorno ad essi, poteva iniziarsi il rinnovamento dell'isola. Non in quanto combattenti, ma in quanto operai, contadini e intellettuali, che per una forma d'unità morale creata nei sacrifici comuni della guerra, ne potevano costituire la naturale e unita avanguardia. Nella Brigata Sassari, distrutta letteralmente una decina di volte, divenuta, nel secondo anno della guerra, a reclutamento esclusivamente regionale, erano passati decine di migliaia di sardi. Dal reclutamento non si salvò nessuno in Sardegna, e persino i nani e i gobbi erano stati mandati in trincea. Ogni guerra fatta ad occhi aperti è una scuola rivoluzionaria. La Brigata Sassari principalmente fu il deposito rivoluzionario della Sardegna del dopo-guerra.

La guerra è stata per noi tutti, politicamente arretrati come in ogni altra regione del mezzogiorno e della Sicilia, una grande lezione umana e nazionale. Nazionale, in senso sardo, che la Sardegna, per oltre un millennio staccata dalla vita italiana, altro non è che una nazione fallita storicamente. Un'altra razza — direbbe oggi un gerarca fascista con il decalogo razzistico alla mano — E se noi sardi, per la nostra cultura, per la comunanza di aspirazioni e d'interessi che ci lega al resto d'Italia, per il vasto e ideale concetto di patria — patria è un'idea — per lo Stato, che non può essere che comune, non ci sentissimo italiani al cento per cento, noi potremmo — decalogo razzistico alla mano — rivendicare il diritto di staccarci dalla razza ariana, guardare in cagnesco la razza italiana, e costituirci in repubblica indipendente insieme agli ebrei italiani, i nostri soli veri fratelli...

Nazionale, in senso sardo. Sentiamo cioè potente la nostra individualità, con un sentimento unitario e autonomo, con la coscienza per giunta di far cessare uno stato di oppressione e di sfruttamento. Sentiamo la capacità di essere noi stessi e niente altro che noi stessi: autogoverno. E il diritto di partecipare autonomamente alla trasformazione dello Stato italiano, il nostro Stato di tutti. E di essere, di questo Stato, soggetti sovrani di diritto. Tradotto in termini politici i più chiari possibili, ciò oggi vuol dire: Federalismo.

Questo sentimento nazionale, che dette poi caratteristiche così spiccate al movimento autonomistico sardo, fu alla base e alle origini del movimento. Ad esso non poterono sottrarsi neppure i combattenti sardi a preparazione marxista che, prima della mobilitazione, erano iscritti nel partito socialista. Tutti i socialisti, nessuno escluso, che fecero la guerra, entrarono, e alcuni come massimi esponenti, nel nostro movimento. Lo stesso Corridoni, compagno di Filippo Corridoni, al quale, come a Corridoni, il fascismo ha dato la tessera fascista e monumenti, e che morì nella battaglia del Piave, era con noi. Poiché il movimento politico ebbe origini, ancora vaghe e imprecise, durante la guerra, lo era ancora sotto le armi, sulla linea di armistizio, quando a Cagliari fu nominato presidente dai reduci delle prime classi smobilizzate. Sarebbe temerario porci anche solo la domanda che cosa sarebbe avvenuto di Gramsci se avesse fatto la guerra con noi. Egli visse in un ambiente e in un clima troppo lontani dal nostro. Era troppo addentro il movimento operaio torinese per poter subire una così radicale trasformazione. Ma i suoi fratelli erano nel nostro movimento.

E' egualmente difficile poter dire che cosa sarebbe avvenuto se la Sardegna fosse stata una regione socialmente e po-

Avvenimenti ed avventure di politica internazionale

## MASCHERE ANTIGAS alla MISSIONE RUNCIMAN

Nel precipitare angoscioso di questi giorni fatali in cui l'incubo della guerra è tornato a pesare con sinistra imminezza sull'Europa, è sfuggita o non è stata sufficientemente notata una breve notizia diffusa dall'Agenzia Havas: « Il 31 agosto la missione Runciman ha ricevuto da Londra una cassa di maschere antigas del modello più recente in uso in Inghilterra ». E' un particolare del quadro che vale, in efficacia e in potenza espressiva, più del quadro stesso. V'è qualche cosa che ricorda la caricatura e minacciosa freddezza di certi personaggi inglesi dei romanzi di Jules Verne: ma v'è soprattutto un indizio della paurosa precarietà del limite che corre ormai tra la pace e la guerra. Da notare il fatto curioso che la missione Runciman non ha creduto di potersi fidare delle maschere cecche: essa si è fatta venire le migliori maschere inglesi!

Bisogna dunque ritenere che la causa della pace appaia, ai mediatori inglesi, estremamente disperata. Se vi fossero un totalizzatore e delle scommesse sullo sviluppo dei prossimi avvenimenti, il particolare delle maschere avrebbe dato un colpo molto grave a coloro che credono ancora nella possibilità di una soluzione pacifica del problema dei Sudeti! Dal groviglio delle notizie, dei comunicati, delle indiscrezioni che sono state pubblicate in queste ultime settimane dai giornali sembrano delinearsi finalmente i tratti essenziali dell'attività diplomatica di Berlino e di Praga. Abbandonata (ma con quali conseguenze?) la tesi che la questione dei Sudeti costituisca un affare interno dello Stato cecoslovacco, ciascuno dei contendenti cerca evidentemente di porre l'altro nella difficile condizione di dover assumere, con un rifiuto o con un'iniziativa qualsiasi, la pesantissima responsabilità di rompere le trattative. Le deliberazioni prese lunedì scorso 5 settembre dal governo di Praga devono essere giudicate da questo punto di vista. Questa volta i dirigenti dello Stato ceco non hanno più offerto, come per il passato, una base da discutere e intorno a cui trattare, ma hanno presentato le loro ultime concessioni: la Repubblica divisa in cantoni amministrativamente autonomi, salve restando al potere centrale alcune prerogative fondamentali. L'avvenire probabilmente dimostrerà che queste estreme concessioni di Praga non possono costituire, dato lo stato d'animo e i fini reali dei Sudeti e dei loro protettori, una soluzione effettiva del contrasto nazionale fra tedeschi e cecchi: tuttavia è certo che con le deliberazioni di lunedì il Führer è stato posto nella necessità di dire o di far dire a Heideim una parola chiara: si o no.

La mossa di Praga, alla quale non sono senza dubbio estranei i consigli di Londra e di Parigi, tende evidentemente a neutralizzare, almeno in parte, l'efficienza dell'ostacolo psicologico che Hitler cerca di opporre a un eventuale intervento armato della Francia e dell'Inghilterra in favore della Cecoslovacchia aggredita. Il piano del dittatore tedesco è sempre più chiaro: assicurata con una cintura di cemento e di ferro la saldezza della frontiera occidentale e occupata fulmineamente, un giorno X qualsiasi, la zona dei Sudeti, il dio germanico della guerra si fermerà con le braccia incrociate dinanzi all'Europa titubante e avverterà minaccioso: « Ecco, io ho fatto. Se non vi move, la pace è salva. Io ho occupato un paese tedesco e non ho nessuna intenzione di andare innanzi. E' a voi che spetta di volere e di fare, per primi, la guerra. Io grido soltanto: Pace! Pace! Pace! ».

Sarà in queste condizioni che le prime ondate d'attacco dell'esercito francese dovranno penetrare, per prime, in territorio tedesco e andare a infrangersi contro le fortificazioni del Reno; nelle medesime condizioni gli inglesi dovranno dichiarare la guerra alla Germania precipitandosi a occhi chiusi nel baratro di un immane conflitto e i russi dovranno correre al soccorso dei fratelli slavi. E' evidente che Hitler conta, più che sulla forza del suo esercito, sulle resistenze e sulle reazioni psicologiche che la necessità di volere e di scegliere essi, in apparenza, la guerra, susciterà nei paesi democratici. Egli spera sul rigurgito irresistibile delle debolezze morali, delle ideologie astratte, delle illusioni umane nel tragico istante in cui i cittadini di Parigi e di Londra dovranno scegliere tra la pace e la guerra.

Questa è la situazione. Le pseudo-democrazie non possono lamentarsene eccessivamente perché sono proprio esse che con le loro incertezze e con il loro pseudo-realismo l'hanno voluta. Quel che è veramente terribile è che dei milioni e dei milioni di uomini debbano scontare col loro tormento e forse con la loro vita le colpe di una ristretta classe politica, impari alle responsabilità di questo tragico periodo della vita europea.

Spagna! Spagna!

Comunque vadano le cose occorre sempre tener presente che la situazione non si risolverà soltanto a Praga: l'Asse agisce simultaneamente nel settore dei Sudeti e in quello spagnolo. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo decisamente: non bisogna lasciarsi ingannare da Praga, bisogna guardare nello stesso tempo a Barcellona. Questo vale tanto per noi socialisti e antifascisti quanto per gli Stati Maggiori di Parigi e di Londra: in caso di un conflitto armato tra Germania e Cecoslovacchia e delle relative complicazioni, i colpi più forti e più pericolosi alla potenza anglo-francese non saranno portati sul Reno ma, molto probabilmente, in Africa e nel Mediterraneo.

Le ciniche ammissioni fatte il 21 agosto dal ministro Ciano a sir Noël Charles, incaricato d'affari inglese a Roma, circa il materiale che è stato inviato e continua a essere inviato dall'Italia in Spagna per « mettere i volontari italiani in condizione di adempiere la loro missione », non hanno avuto la risonanza che avrebbero meritato. Il fascismo italiano confessa insomma, non più in piazza o da una bigoncia di carta pesta, come a Genova, ma in una regolare e ufficialissima dichiarazione diplomatica, che ha violato e intende ancora di violare i suoi impegni di non-intervento. E' evidente che all'opinione pubblica internazionale, affascinata dalle tragiche vicende della partita Hitler-Benes, è sfuggita l'eccezio-

nale gravità della dichiarazione italiana. Lord Plymouth approfittava intanto della distrazione universale per tenere in piedi, non convocandolo, il Comitato di non-intervento; e per di più vuol inviare in Spagna il signor Hemming, segretario del Comitato stesso, per ottenere dai governi di Barcellona e di Burgos degli schiarimenti sul valore delle loro risposte al piano di ritiro dei volontari! E' mai possibile che la Francia, per lo meno la Francia, non capisca, sia pure da un punto di vista ristretto e particolaristico, l'immenso pericolo che rappresenta per essa, nella probabilità di una guerra europea, questo continuo affluire di truppe fasciste in Spagna? No, pare che la Francia non voglia né vedere né capire. In contrasto con tutti i principi elementari di umanità e di equità, la frontiera dei Pirenei continua a essere chiusa. Il popolo spagnolo, che occupa in questo momento una trincea avanzata della difesa francese di domani, deve continuare a battersi senza armi e senza pane: deve sacrificarsi per la libertà e per la democrazia mentre i paesi che si appellano continuamente, con maggiore o minore legittimità, a questi due grandi ideali, tengono sempre più stretto il laccio con cui si tenta, da due anni, di soffocare la Repubblica spagnola.

Non si sa davvero se in tutto questo la stupidità superi l'indignità o viceversa.

## Messaggio americano di ragionevolezza

Consoliamoci un momento con una notizia che ci viene dall'America. I governi del Paraguay e della Bolivia hanno comunicato in questi giorni alla Società delle Nazioni il trattato di pace e di amicizia con cui hanno posto termine, il 21 luglio scorso, alla lunga e sanguinosa contesa per la frontiera del Chaco, durata circa tre anni e risolta nella conferenza di Buenos Aires, durata anche essa, come la guerra, tre anni. Si tratta di un esempio tipico dei risultati che si possono raggiungere con una politica di ragionevolezza e di moderazione. E tuttavia non si trattava di questioni secondarie, ma della delimitazione dei confini dei due Stati in una zona immensa e ricca di sorgenti di petrolio. Si trattava inoltre di assicurare alla Bolivia un porto commerciale sul rio Paraguay: questione, per essa, di vita o di morte. Eppure l'accordo è stato fatto, in virtù soprattutto dell'intervento e dell'interessamento dei grandi paesi americani, Stati Uniti compresi. Lo spirito che ha presieduto alle trattative e all'accordo è provato da un particolare interessantissimo: quando, nel giugno scorso, la conferenza di Buenos Aires sembrava a un certo punto doversi concludere con un clamoroso fallimento, il generale Estigarribia, che aveva guidato vittoriosamente durante la guerra l'esercito paraguayano, è stato quello che col suo intervento e le sue esortazioni alla ragionevolezza ha salvato le sorti della conferenza stessa.

Messaggio di saggezza umana e di senso politico che l'America ha inviato in questo torbido 1938, alla febbricitante Europa!

IL CRONISTA

E' DOVERE  
DI OGNI ADERENTE  
A GIUSTIZIA E LIBERTÀ  
DI OGNI SIMPATIZZANTE,  
DI OGNI ANTIFASCISTA  
LEGGERE  
E DIFFONDERE IL LIBRO  
DI CARLO ROSSELLI:  
« OGGI IN SPAGNA,  
DOMANI IN ITALIA »







# DELLA RAZZA - LETTERA paradosale al Gran Consiglio

## DI SUBALPINO

Egredi signori del Gran Consiglio, il giorno 15 maggio 1936, in occasione della fondazione dell'Impero, il sottoscritto pubblicava su questo giornale un articolo, dal titolo « La legge degli imperi », col deliberato proposito di turbare le vostre feste e i canti imperiali di « faccetta nera » con una doccia fredda non attinta ai luoghi comuni delle democrazie vecchio tipo. Esattamente dieci giorni dopo, voi, signori del Gran Consiglio, con notevole elasticità polemica, che credevate aveste perduta in 15 anni di governo, deliberavate le leggi razziste in Abissinia e soffocavate il canto con cui era fatta la guerra. Carlo Rosselli (da voi fatto poi assassinare) e Alberto Cianca, direttori di questo giornale, accompagnavano la notizia con un commento in cui mi nominavano membro onorario del Gran Consiglio e collaboratore alle sue leggi. Così tra i precursori del razzismo italiano, dei quali in questi giorni c'è affannosa ricerca, ci sarei anch'io!

Non reagii in pubblico all'accusa — scherzosa, ma non priva d'una punta di amarezza — di Rosselli e Cianca, perché ritenevo la questione immatura per l'antifascismo. Di fatto l'antifascismo, non ostante il suo eroismo, di cui voi avete conoscenza diretta nelle prigioni patrie e nei campi di Guadalajara — eroismo che non teme il confronto con quello della Giovine Italia, anzi lo supera a cento doppi come massa di sacrifici e di sangue — non è ancora riuscito ad applicare questa sua « massa » ad un'idea nuova e giovane, ad un « momento » religioso di vasta portata, cosa per cui a Mazzini eran bastate pochissime gocce di sangue.

Coraggiosissimo in nervi e arterie, l'antifascismo soffre di timidezza morale, e in alcuni problemi tiene una posizione ingenua che si potrebbe chiamare di furberia diplomatica. Già durante la guerra europea il nome di Mussolini era stato soppresso o ridotto a una M. per opera di questa furberia; più tardi M. venne passato allo stato di cadavere pescato nel naviglio; e finì a pochi anni fa gli antifascisti (fatta eccezione del piccolo manipolo capeggiato da Rosselli) negavano addirittura l'esistenza del fascismo, ridotto alla semplice funzione di capitalismo in agonia. Solo da pochi anni, con una brusca svolta dovuta all'iniziativa della politica estera russa, il fascismo fu dichiarato esistente. Ma in quel punto stesso il nazional-socialismo veniva negato come rivoluzione fondamentale, anzi il riconoscimento del fascismo doveva servire soprattutto a ridurre il nazional-socialismo a mero fascismo.

Proibito scrivere la parola nazional-socialismo. Pericoloso parlare di razza, salvo che per negarla come il licoreo. Per carità, si sussurrava fra antifascisti, non si dia armi al fascismo, ai fascismi! Stando zitti, zitti, l'antifascismo, con il grande apparato diplomatico e poliziesco di cui dispone, riusciva a ridurre il nazional-socialismo e la sua infernale teoria allo stato di cadavere ripescato nella Sprea! Naturalmente voi, egregi signori del Gran Consiglio, avevate feroce, e i vostri alleati germanici hanno oggi, mezzi sufficienti per far vibrare la loro parola nel mondo in modo inquietante e per far cedere sulle nostre teste tutte le nostre diplomazie e i nostri silenzi.

Il contegno degli antifascisti sul problema della razza rientra in questo quadro. Quadro che sarebbe divertentissimo per voi, se verso il nazional-socialismo voi stessi, egregi signori, non foste stati per anni in posizione alquanto diplomatica, e tuttora dopo esser passati alla imitazione servile state costretti dalla situazione storica a una quantità di snelli furberie e di silenzi: perché il nazional-socialismo, nella sua qualità di meteo paganesimo barbarico, è più audace e giovane di voi, legati come siete a un mito di decadenza romana, e i suoi esultanti dirigenti supremi sono più vivi del Gran Consiglio, che deriva — come ha dimostrato Borghese — non dal Gran Consiglio veneziano di pari aristocratici, ma dal Conclave del Papa.

Comunque, voglio continuare oggi la mia « collaborazione » con voi, e darvi sul problema della razza qualche nuova idea e proposta.

Voi avete reagito alle mie critiche razziste sull'impero, con una « legge » di separazione in Etiopia. Ah! Non posso sottoscrivere questa legge, non ostante le amichevoli ironie del povero grande Rosselli e di Cianca. I popoli veramente razzisti, gli anglo-sassoni, e nelle epoche di maggiore « purezza », non solo non hanno fatto « leggi » di separazione, ma hanno fatto in America una guerra civile per abolire sulla carta costituzionale la barriera del colore. Furono appunto, i più « puri », i più duri, i più chiusi nelle loro cittadelle di razza e religione, i puritani del nord, che presero l'iniziativa della liberazione contro i più cordiali e paterni schiavisti del sud, ai quali andò l'appoggio della maggioranza dei negri. E oggi ancora la separazione di razza, rigida, spietata, avviene soprattutto nel campo del costume, conta su un distacco individuale dato dalla superiorità di organismo morale, ha le sue radici lontane nel protestantismo puritano e nel suo senso poco statalista, contrappone l'« individuo » anglo-sassone alla « folla » di colore; e in questo senso è incline ad allargare tale distacco anche verso il latino: l'italiano esuberante, follole, statolatra, gesticolatore, gregario, amoroso e cordiale, il « dego » come essi dicono, e che è invece l'italiano dei secoli della Controriforma, tanto diverso dall'uomo dantesco, e in cui voi riconoscerete a pieno il fascista ideale.

Il fatto che anche i paesi anglosassoni abbiano incominciato a legiferare in materia di razza, mi fa pensare piuttosto a una loro decadenza in materia, a un insipidiarsi dello spirito del jazz. Invero l'im-

perialismo britannico di tipo moderno non è più antico di Israele che non era inglese, ma italiano, ebreo e amico dei Gesuiti; e le leggi contro l'emigrazione italiana in America hanno come contropartita il maggiore afflusso dei metecchi del centro America e il crescere del numero dei mulatti nati dalla prostituzione clandestina fra maschi bianchi e femmine negre.

## La « legge » non crea

La « legge » razzista è, come la « legge » demografica, inefficiente. Rivela un pericolo, una paura, a cui non può trovare rimedio. La legge presuppone il concetto di causa, che è del tutto illusorio, come potete domandare al vostro Gentile. Non vi sono cause in questo mondo, ma solo convergenze, armonie prestabilite, sviluppi. La legge serve come regolamento empirico d'un fatto morale già trionfante, ma non crea nessuna realtà; e se è violenta, poliziesca, ha delle contropartite segrete corroditive dei gangli nervosi dello spirito individuale e nazionale. Il mondo risente ancora oggi le conseguenze della distruzione di Gerusalemme perpetrata da Tito, di cui voi potete ammirare l'arco con inciso il candelebro ebraico a sette braccia, e il giudaismo durerà fino alla fine del mondo (secondo la profezia evangelica) in ragione del crimine di Tito.

No, la « legge » non crea. Non per nulla il cristianesimo antilegale trionfò della torah (legge) mosaica e del suo romano, benché non disponesse di quadrate legioni: anzi io vi consiglio, signori, poiché siete in stato di frenesia antiebraica, di leggere l'epistola che San Paolo, della tribù di Beniamino, scrisse proprio ai Romani, e che ha come soggetto né più né meno che una polemica contro gli ebrei legalisti, contro lo stesso concetto di legge. Ora voi, signori, per inizio di arteriosclerosi ideale, siete portati a contar troppo sulla « legge », sul « regolamento », per far fronte a minacciosi disastri. Il meticcio africano da voi temuto non è la « causa », ma l'effetto, meglio dire la convergenza misteriosa, la solidificazione corporea dell'esistenza del fascismo, che era già tutto negro nelle sue cellule mentali fin dalla origine. Mussolini era già in origine, non tutto il suo temperamento, imperatore di metecchi. In Etiopia, basterà il livellamento che ogni guerra porta sul piano del nemico, per insinuare nell'anima italiana la cellula africana. Già voi siete, con le vostre misure razzistiche, gli eredi della razza dominante amara, che ha sempre preteso dipingersi bianca tra neri. In questi giorni stessi, ponendo alle vie d'Addis Abeba nomi — imperiali — in lingua italiana, voi fate un piccolo passo verso il meticcio futuro. Persino nel cambio del nome del ministero delle colonie in quello di ministero dell'Africa italiana, c'è un sintomo. E anche tenendo conto solo dell'elemento fisico, che non manca mai in nessuna cosa umana, ricordatevi che basta lo sbalzo di temperatura del giorno alla notte, principale caratteristica del clima tropicale, il quale costringe a passare due volte al giorno per quella crisi che in Europa si passa due volte all'anno, per obbligare il corpo a organizzarsi per questa lotta, diminuendo il volume encefalico, a vantaggio degli altri tessuti, tirando quindi indietro il cranio e avanti la mascella (tipo duca), determinando la prevalenza del polo sessuale sul polo cerebrale, del carattere gregario su quello individuale, dell'entusiasmo sul riserbo: ciò che costituisce, a casa sua, nel suo ambiente di indipendenza nazionale, la degna funzione e il posto cosmico della razza negra. La libertà affida i contatti all'amore. Alla simiglianza spirituale; la conquista li affida al mero sesso.

Non a torto la cattedra d'eugenetica dell'Università di Londra e i grossi volumi degli scienziati nazisti che voi ignorate (voi siete paghi delle cautele diplomatiche recentemente introdotte da Hitler) prevedono per il futuro uno stato negroide spaziatosi dalle Alpi all'Oceano Indiano; è il vostro sogno antico, è il balduccio grido romano di « faccetta nera », è il fascismo stesso che ora si sveglia dall'ubriacatura e mostra un muso mortificato.

Vorrete fare anche su questo una « legge », signori del Gran Consiglio? Devo avvertirvi che ciò implicherebbe una rivoluzione nel vostro seno, la rovina dell'ideale dispoticopacifistico della sacra famiglia che voi avete ereditato dalla Controriforma, l'abolizione del sorrisetto di galletti bellocchi con cui vi chiamate a vicenda, e a torto, cornuti, la fine della barzelletta osena che vi contate nelle anticamere di palazzo Venezia e a cui son ridotti i vostri giornali umoristici, la rassegnazione a veder passare l'iniziativa sessuale alla donna, ciò che vi fa ridere tanto nella nemica Inghilterra. E dovreste imparare a inclinare le ginocchia della mente alla donna che vale per sé prima che come moglie e madre, alla principessa Beatrice italiana, tanto più profonda e potente della potente Valchiria germanica, nonché della fiacida bizantina prostituta Basiliola intorno a cui avete fatto sagra in questi giorni assistendo alla « Nave » di d'Annunzio e immaginando che da quel fianco possa trar origine la razza italiana. E dovreste modificare profondamente l'ideale razziale gesticolatorio dell'uomo fascista, ricorrendo alla contenuta energia, all'incisione individuale e alla capacità di solitudine dell'uomo dantesco, a un distacco su questo tipo:

## Antitalia

Per questo sogno, che voi credevate in buona fede patriottico, voi non avete esitato a far getto dell'anima italiana, della fibra concentrata ed energica della Giovine Italia. Avete cambiato il metallo dantesco nella vistosa carta moneta del mito decadente e archeologico di Roma imperiale. Eppure l'epopea e la storia del Risorgimento, col suo vagheggiamento del medioevo comunale di Legnano, di Ferruccio, fu tutta una reazione; un distacco dal peso mortuario e senile di Roma. Vedete le prove nelle prime pagine d'un libro pubblicato ventiquattro anni fa, la « Storiografia italiana del secolo XIX » di Benedetto Croce. Vedete nel Micali, nel Cuoco, nel Primato morale e civile degli Italiani del Gioberti, la contrapposizione dell'Italia a Roma, il mito di una razza « pelagica » vagheggiato allo scopo di staccare l'italianità dal romanismo. Non ho tempo qui di approfondire questo punto che non involge affatto, anzi esclude, un deprezzamento di Roma antica; e ai vostri serbi razzisti (medicori, di tutta la testa inferiori ai loro colleghi tedeschi) non mancherà l'appiglio retorico all'« Elmo di Scipio » e alla Terza Roma mazziniana, cioè ai residui scolastici perduranti, ma subordinati alla Giovine Italia, e comunque orientati verso l'epoca repubblicana, non, come il vostro deciso cretinismo, verso la decadenza imperiale.

La dove un giorno i Cesari  
Ebbero un dì l'impero  
E i sacerdoti tennero  
Schiavo l'uman pensiero,  
Dov'è sepolto Spartaco  
E maledetto Dante  
Ond'ogrerà l'ammante  
L'insegna dell'Amor...

Voi non potete più leggere ai vostri figli integralmente Mameli né Mazzini. Non potete leggere nemmeno Machiavelli, il grande Machiavelli dei Discorsi sulla prima decia di Tito Livio, il commentatore supremo delle origini romane. Sfidate il signor Dino Alfieri di propaganda fide a far pubblicare il capitolo spietato contro Cesare e tutti gli imperatori beechini d'Italia. Lo sfido a far incidere sulle mura della mostra augustea, tutte gremite di luoghi comuni, qualcuno dei celebri passi di Tacito. Siete costretti a tirare avanti con un miserabile mito imperiale che ha contro persino il maggiore, l'unico storico dell'impero. Di Tacito non vi rimane che la « Germania », il libro dei nazisti, non inteso né da essi né da voi, che è il vostro umile contributo all'« esaltazione della razza tedesca ». Voi siete l'Antitalia, e se che, non ostante i vostri affari di banda, ciò vi dispiace nell'intimo, come vi dispiace di essere ridotti a stordirvi con la vana retorica e a non poter trovare nel profondo di voi stessi — al di là delle mere forme — un accento pensoso com'è quello che mi detta queste righe.

I nazional socialisti peccano anch'essi contro la nazione germanica, contro la letteccesca tragettata di Kant, contro la classicità italiana di Goethe, contro l'« Ebraica » di Beethoven ispirata alle armi libertarie della Rivoluzione francese. Ma peccano meno, evidentemente. Essi non hanno con sé le alte vette dello spirito tedesco, ma hanno le vaste catene dei monti di terza grandezza, una tradizione che risale lontana nei secoli e ha il suo nodo storico nel romanticismo. Comprendete il carattere intimamente falso e azittedesco di questa vistosa tradizione: è difficile per un tedesco medio, e richiedete una potenza d'analisi; mentre l'ultimo uomo della strada afferra subito il carattere antitaliano delle mistiche fasci-

## Lo spirito e la materia

La razza esiste come convergenza corporea di tutto il fluente mondo dell'anima, come base lavica pietrificata di quell'altezza sovrana e ignea che si chiama lo spirito. Negare lo spirito, è il peccato senza perdono. Negare la materia è seicchezza. La Bibbia ebraica, il più alto libro religioso dell'umanità, è ad un tempo un codice razzistico, ed è appunto di lì che i razzisti tedeschi (servi mascherati da padroni) hanno derivato ab antico le loro teorie, facendo di un punto di partenza un punto di arrivo, e chiudendo la storia invece di aprirla al profetismo, a Cristo. Io non esito ad associarmi alla tradizione del comunismo storico, che ha sempre affermato la necessità di procedere ad un allevamento dell'uomo, accanto alla sua educazione, dando all'animale e al dio che è in noi la sua parte. E noi, affaticandoci per il miglioramento delle razze dei cani e dei cavalli, totalmente trascuriamo quella dei uomini ». Son parole d'un testo comunista. La Città del Sole di Tommaso Campanella; il quale tratto sempre con interesse che merita il problema delicato della generazione, spingendosi fino ad affermare il concetto della scelta eugenetica e della generazione affidata ai forti entro la società comunista futura. E' noto che questo programma della generazione affidata ai forti non fu solo il sogno isolato d'un comunista utopista, ma fu la bandiera della congiura calabrese del 1599. Ciò può indignare il senso di cordialità italiana dei giovani fascisti che per le vie di Roma cercano di pizzicare le donne, ma ha dalla sua l'« Utopia del Moro » e la Repubblica di Platone, cioè un vertice del pensiero umano.

Vorrete fare anche su questo una « legge », signori del Gran Consiglio? Devo avvertirvi che ciò implicherebbe una rivoluzione nel vostro seno, la rovina dell'ideale dispoticopacifistico della sacra famiglia che voi avete ereditato dalla Controriforma, l'abolizione del sorrisetto di galletti bellocchi con cui vi chiamate a vicenda, e a torto, cornuti, la fine della barzelletta osena che vi contate nelle anticamere di palazzo Venezia e a cui son ridotti i vostri giornali umoristici, la rassegnazione a veder passare l'iniziativa sessuale alla donna, ciò che vi fa ridere tanto nella nemica Inghilterra. E dovreste imparare a inclinare le ginocchia della mente alla donna che vale per sé prima che come moglie e madre, alla principessa Beatrice italiana, tanto più profonda e potente della potente Valchiria germanica, nonché della fiacida bizantina prostituta Basiliola intorno a cui avete fatto sagra in questi giorni assistendo alla « Nave » di d'Annunzio e immaginando che da quel fianco possa trar origine la razza italiana. E dovreste modificare profondamente l'ideale razziale gesticolatorio dell'uomo fascista, ricorrendo alla contenuta energia, all'incisione individuale e alla capacità di solitudine dell'uomo dantesco, a un distacco su questo tipo:

non muto aspetto,  
né mosse collo, né piego' sua costa.

Tutte cose impossibili in clima fascista!

Voi potrete forse, signori — anzi, non potete neppure questo — vendere qualche corazzata per levar la taglia sullo zuchero che compromette la formazione midollare dei bambini italiani per la mancanza dell'essenziale alimento osseo. Potrete copiare dai tedeschi gli « ostelli » della gioventù, utilizzando i vecchi castelli diruti sulle cime dei colli, e fa-

ste, sacchi assolutamente vuoti appoggiati al muro della retorica.

Confessate, signori del Gran Consiglio, che nelle vostre gite d'ufficio in Germania, voi siete dei pesci fuor d'acqua, in balia a reazioni nervose che non riuscite a coordinare perché avete perduto il contatto con l'anima italiana. Non tutto è sbagliato nelle vostre idee, nei vostri sussulti: lungi da ciò. Ma tutto è intimamente falsato dalla vostra posizione morale. Io, personalmente, credo nella razza, realtà naturale e medica, quantitativa e statistica, che come tale va ben guardata negli occhi, non negata alla carlona. Ci credeva il nostro Battistelli, caduto in Spagna. La neghi il Papa, che ha benedetto la guerra etiopica ed è tutto tenerezza per i negri, secondo il terribile sofisma gesuitico di usare carità a quelli a cui non si è prima usata giustizia. La neghi il buon cuore, il « sacro cuore » sagriolo, follole, espansivo e bonaccione, entro cui sta ammutolito il populismo seicentesco dell'inquisizione, la tabe dorsale della decadenza italiana, l'annichilimento della persona umana. Le madonne nere, con bambino freudiano al seno, eran pronte da secoli per partire alla volta dell'Etiopia; io, dovessi esser solo nell'antifascismo, mi rifiuto di seguirle. Il culto eopto della Madonna, enormemente popolare in Etiopia, e quello dei santi locali che garantiscono il paradiso ai loro fedeli, qualunque siano i loro peccati contro Dio, promettono alla chiesa romana di poter finalmente attuare in Africa quel che è la sua segreta tendenza posttridentina, cioè garantire la validità della bella sabbatina e assicurare al fedele come atto d'amore la copulazione della Madonna; io mi permetto di astenermi.

Neghino la razza, a loro volta, i materialisti più o meno storici, i quali, riducendo tutto il mondo dallo spirito a semplice superstruttura della materia, si credono in dovere non si sa perché (ma deve entrare il sacro cuore!) di scandalizzarsi se qualcuno vede sulla faccia della terra dei bianchi e dei neri. Eppure i bianchi e i neri li vedono le loro donne, le loro figlie sedicenti, alle quali è consigliabile dar il diritto di voto a casa prima di far la rivoluzione.

## Nanismo strapaesano

Per rafforzare il vostro babilonico « stato », voi dovete abbassare l'uomo italiano. Persino nel linguaggio, voi dite « stato », « impero », « regina », « Roma », qualche volta « Italia », quasi mai « Italiani ». Guardatevi coraggiosamente nelle coscienze. Non è il mito di Roma che vi sorregge, di fronte al mito dei vostri ben più conseguenti e pericolosi alleati germanici. Dietro a loro stanno secoli di volgare ma vistosa coltura, fanaticamente creduta. Dietro a voi, dentro di voi, il vero mito, l'unica costruzione teorica seria del fascismo quale? E' Strapaesa. E' la cantata strapaesana di cui l'ultima edizione fu « faccetta nera ». E' il « dalk dalk » e il « viva Maria » di Madaparte, imperatore dei Palleschi e deciso propagatore della decadenza e servitù secentesca. E' il nanismo di Maccari, Longanesi e compagni, del Selvaggio che vi fa vergare teorico intelligente, ciprò e beffardo delle vostre origini, in uno degli ultimi numeri del Selvaggio c'era la caricatura d'un nano su un tavolo, con la scritta: « Nanini in alto! ». E la spiegazione che il nanismo è il nocciolo del fascismo, nonché l'elenco nominativo dei nani di Strapaesa, a cominciare dai direttori della rivista e finendo assai in alto nelle gerarchie. Scherzo? No. Simbolo. Smorfia di autentici pigri nani. Specchio del regime, contro cui non valgono le leggi sulla statura dei soldati perché non cambiere la statura spirituale, e in quella smorfia strapaesana voi vi riconoscerete subito, alti e bassi che state.

Con questo fardello sulle spalle, che volete fare? Per i tedeschi, l'imitazione truccata del mondo latino e la falsificazione professionale di primati è tradizione: il silato e romano non è che l'ultimo anello d'una catena che va dalla « Germania » di Tacito all'« epopea medioevale, dallo stile gotico francese al barocco italiano gabbellati per puro germanismo. Ma noi italiani gettiamo via tutto il nostro essere e la nostra ben rist conosciute superiorità copiando questi metodi da leccchi e truffando il « passo romano », la « razza romana »! Traditori della nostra primigenità modesta e originale, del nostro stile signorile, ci mettiamo addosso livree, servili. Se vogliamo il passo prussiano, che invero contribuisce alla compagnia militare, alla buon'ora chiamiamolo prussiano come l'odor di sego.

Anche nel campo strettamente politico, abbiamo buttato a mare la tradizionale alleanza austriaca rassa, per che cosa? Io credo buona un'alleanza storica tra Italia e Germania, che ha per sé la tradizione ghibellina, il parallelismo delle monarchie prussiana e piemontese, i due risorgimenti nazionali, oggi il fascismo e il nazismo, domani, chi sa? Il grande capovolgimento europeo. Ma questa alleanza, per esser vitale, dev'essere un'alleanza dantesca (vi regalo questa definizione per paura che voi, capaci di tutto, tiriate fuori l'alleanza nibelungica dei Kaiser!). Gioè un'alleanza basata sul concetto imperiale del De Monarchia e della Commedia, in cui il Sacro Romano Impero è l'Europa, non l'Italia; e l'Italia è il « giardino dell'impero »; e questo minimo angolo d'Europa secondo la mirabile audace definizione del Poeta della nostra stirpe.

Il romanismo di Dante è l'Europa, è la Cristianità, è l'antifascismo integrale, è l'energica intuizione secolare che l'Italia è in stato di riposo dall'orgia universalistica e meticcica romana, e può trovare salute solo in una Giovine Italia intensamente vivente, in una specie di Svezia immensamente più dotata e profonda, in cui ogni uomo sia re. A questa luce si comprendono i versi e razzistici di Dante, che io scrivevo nell'articolo da cui, pare, voi ricavate a torto una legge, e che vedo in cima alla tanto mediotre nuova rivista « La difesa della razza »:

Sempre la confusione delle persone  
Principio fu del mal della citade,  
Come nel corpo il cibo che s'appone.

Ma Dante, appunto in questi versi, con piena logica, si oppone all'imperialismo di Firenze, come s'opponesse all'imperialismo d'Italia; e verrebbe il confine ristretto al Galluzzo; a due passi: Dante vagheggia i tempi in cui la cittadinanza non era « mista »; ma è pura vedazione nell'ultimo artista; e senza contraddizione avverte voi, signori del Gran Consiglio,

Che cieco torn più avvaccio cade,  
Che cieco agnello, e spesso volte fiede  
Più e meglio l'una che le cinque spade.

La legge degli imperi, di cui io vi parlavo tre anni fa, è questa: che i grandi imperi vivi si fan solo da chi non li progetta né vuole. Così l'impero romano, fino alla seconda punica, cioè fino alla conquista delle chiavi del mondo antico, il contadino romano, duro, feroce, non era però decadente ed era quindi fieramente pacifico: egli combatteva solo per difendere il suo campo, il suo confine, e si trovò così a poco a poco, in cinque secoli, ad aver unificata la penisola e a doversi proteggere in Sicilia contro Cartagine; è la dimostrazione data da quel meticcio storico di Roma che si chiama Gaetano De Sanctis, e anticipata, del resto, dal Machiavelli.

L'imperialismo non nacque che dopo, come desiderio di conquistare il ricco e debole oriente, da cui vennero i germi della mollezza e dello sfacelo etnico, a sacrificio della difesa contro i Teutoni e del trasporto del confine sulle Alpi verso cui andava la modesta politica estera del partito della plebe.

Per due secoli i fasci scorrazzavano in oriente, mentre il confine sulle Alpi veniva incredibilmente lasciato aperto: la vostra politica estera, signori del Gran Consiglio, può gloriarsi di precedenti romani!

Così l'impero inglese, le cui paci furono tutte paci « a torto », le guerre esterne difensive, gli accrescimenti empirici, fino al secolo scorso quando il vecchio torismo si dissolse e prese origine l'imperialismo, un imperialismo — a dir vero — frenato e protetto dall'esistenza di enormi domini autonomi di razza bianca e di clima temperato.

Voi, signori, imitate l'impero britannico di terza mano, in ciò che è meno inglese, in ciò che comunque per esso è appendice secondaria, e invece di conquistare il Canada o la nuova Zelanda (e perché no la Cecoslovacchia?) vi fate negri in Etiopia. E poiché avete imparato da me che il degenerare di grandi popoli come lo spagnolo è il portoghese, fu parallelo alla conquista di grandi imperi di colore a cui s'accompagnò subito misteriosamente, come un campanellino funebre tra le campane di gloria, la decadenza inesorabile, voi, ancora, ricorrete alla « legge ». Ci vuol altro, certo!

E, associando per mera imitazione, alle vostre paure africane di candidati negroidi, la persecuzione di una piccola razza altamente civile, come gli ebrei italiani, dimenticate che la vostra cara Spagna gesuitica ha già visto nel 1500 la concomitanza cronologica esatta fra la nascita del suo immenso impero, l'inizio della decadenza, e l'espulsione degli ebrei. E poiché i vostri amici tedeschi perseguono gli ebrei, voi dall'oggi ai domani volete salvare la patria con una buona persecuzione.

## Babilonia e Israele

Per la fiducia che di noi state in me e nella mia sensibilità a ciò che onde eriane dello spirito cosmico al disopra del mero fascismo, e antifascismo politico, devo dirvi: diffidate! Voi credete onestamente che i vostri provvedimenti contro gli ebrei siano il parallelo naturale dei provvedimenti razzisti in Africa. Il contrario è vero. Questa persecuzione degli ebrei è la contropartita metafisica della conquista etiopica, del vostro farvi negroidi. L'odio contro Israele, unico popolo semitico d'istinto antistatista, deriva dal vostro orientamento verso lo stato dispotico e lo sfacelo etnico di Babilonia.

Che cosa implica la libertà di 50.000 ebrei? Lasciamo andare i criteri generali di giustizia umana. Fatto apporto intellettuale di questa minoranza e il fatto stesso che razzialmente gli ebrei hanno creato Gesù, cioè il punto cosmico in cui la razza umana ha toccato Dio.

Lasciamo andare il fatto, importante per l'organica nazionale, che gli ebrei son stati presenti nel Risorgimento, sui campi di battaglia, nella Giovine Italia, a Belfiore: con Manin hanno addirittura assicurato il collegamento ideale della nuova Italia con la vecchia Repubblica di San Marco. Rimaniamo nel campo brutale, animale, in cui possiamo intenderci.

La libertà degli ebrei implica l'esistenza d'un corpo etnico autonomo, e quindi presuppone un tessuto sociale nazionale capace di autonomie, di privilegi come negli antichi Comuni, di organi vitali molteplici come negli animali superiori, di autodifese e funzioni glandolari impensabili. La difesa della razza non si assicura con una legge da basso impero babilonico su una massa livellata di schiavi metecchi, ma mercede l'azione automatica dei piccoli organi in sé viventi, che amano perpetuarsi con l'opera potente della simpatia e dell'amore. Distruggendo le autonomie italiane, il Comune, la regione, l'associazione libera, l'eresia, voi avete tolto una delle barriere più formidabili al miscuglio etnico basato sul mero sesso. Voi ripetete esattamente la parabola morale e razziale di Roma, che si sposta poco a poco dalla presa latinità repubblicana dei Cincinnati e dei Fabii, verso il marasma imperiale, finché nel basso impero il cos etnico misce sulla testa dell'imperatore divinizzato — libico, siriano e persino negro — la tiara di Babilonia. Ed è naturale che, nel muoversi verso la stessa direzione razziale babilonico di Roma imperiale, voi distruggiate sulla vostra strada Gerusalemme. Israele è l'antitesi ideale di Babilonia. L'esistenza d'un piccolo corpo ebraico costituiva un modello e un aiuto fuori calcolo allo sviluppo della razza italiana: la sua persecuzione corrispondeva nel tempo all'orientamento negroide della volontà metafisica italiana, nel mito ad una ripresa della decadenza imperiale romana simboleggiata nell'arco di Tito, nello spirito a ciò che si può riassumere col nome di fascismo.

In Germania le cose sono un po' più complicate. Pure si può dire brevemente che anche là la persecuzione antiebraica è la contropartita dell'abolizione degli organi regionali e corporativi storici. Queste autonomie individuali e regionali, fino a ieri erano proclamate come tipicamente tedesche dai teorici della razza, da Gobineau a Huxton Chamberlain, i quali le contrapponevano al livellamento gregario latino. Oggi, con un salto sorprendente, i sedicenti germanissimi son diventati accentratisti e statolatri, e procedono a tagliare i residui di una tradizione veramente tedesca. Antiebrei essi, come i fascisti sono antitaliani, benché i primi con evidenza molto minore. Era naturale che la corporazione ebraica dovesse anch'essa saltare per simmetria irresistibile e per l'indebolimento cellulare del corpo germanico. Come contropartita storica, si potrebbe ricordare che, per esempio, in Inghilterra la riammissione degli ebrei data dalla rivoluzione puritana e dal suo grande capo Cromwell (ditatore in nome dell'indipendenza individuale religiosa contro l'anglicanesimo statale, un vero suscitatore di vita, da non confondersi con gli spettacolosi statolatri mortuari dittatori dego, cioè dalle origini della potenza e dell'impero inglese).

## La legge fondamentale

Lasciate, o signori del Gran Consiglio, che certi attardati democratici dell'antifascismo ripugnano a questa schietta e crudo esame del razzismo, e continuino a negare la razza e ad abborrire ogni dittatura senza discriminazione tra la vita e la morte. Noi sappiamo che queste cose esistono e sono importanti. Noi sappiamo anche che oggi, tempo spietato di guerre di religione, non si lotta per la libertà, ma per la verità. Ma guai a quella nazione che avrà tradito fondamentalmente la verità! Perciò a conclusione di questo mio « rapporto » un po' scucito nella simassi come si conviene a una lettera, io vi propongo di voler votare una mia proposta legge razzistica fondamentale, di cui tutte le altre — zuchero ai bambini, generazione ai forti, ecc. — non sono che derivazioni: l'abolizione del fascismo. Se accetterete, di che ho qualche lieve dubbio, procederemo a tagliare l'arteria ombelicale dell'impero, daremo agli africani, non una sofistica democratica fuffica cordiale cittadinanza latina, ma semplicemente quella indipendenza nazionale di cui saremo mazzinatamente paladini in tutto il mondo. Se accetterete, ne faremo delle belle. E daremo, per inciso, la libertà agli ebrei, non escluso Gesù Cristo. Ma, per prima cosa, tanto per sfogarci con un'ultima sagra, marceremo in corpo al Senato Romano, dove testé è stato inaugurato un altorilevo al duce fondatore dell'Impero. Voi conoscerete quest'opera d'arte: un Re e un Duce giganteschi stanno davanti a una folla di soldati e lavoratori che, per motivi patriottici, hanno una statura di tutta la testa più bassa di loro. Noi romperemo l'opera, al grido di « a noi ». E inizieremo l'era del razzismo italiano.

SUBALPINO



# IL SERVIZIO DE PRESSE

## Toujours des renforts en hommes et matériel envoyés par Mussolini à Franco

Le service de transport entre l'Italie et l'Espagne rebelle est assuré notamment par les paquebots *Piemonte*, *Sardegna*, *Liguria*, *Conte Verde*, tous d'un gros tonnage et dont chacun peut transporter jusqu'à 3.000 hommes. Ces paquebots ont été transformés de manière à les rendre difficilement reconnaissables. Leur nom a été effacé et remplacé par un autre. Les opérations de chargement et de déchargement se déroulent pendant la nuit. Les troupes destinées à Franco passent pour aller s'embarquer, à travers des lignes de carabiniers.

On nous signale de Naples que, chaque nuit, d'énormes quantités d'armes, de munitions, d'artillerie, d'avions en pièces de chars d'assaut sont transportés au port par des trains et chargés sur des navires qui, à l'aube, partent vers l'Espagne. Des carabiniers, baïonnette au canon, surveillent les opérations, tandis que des agents de police, sur les jetées

du port, empêchent les passants de s'approcher.

Les Usines Meridionali Aeronautiques (Officine Meridionali Aeronautiche) fournissent à Franco une quantité considérable d'avions de reconnaissance Ro 37 et d'avions de bombardement Ro 41.

On a appris aujourd'hui seulement, qu'il y a quelques mois une partie des soldats embarqués sur les paquebots *Piemonte* et *Lombardia*, inconnus on avait dit qu'ils débarqueraient en Abyssinie, se sont révoltés après leur débarquement en Espagne. Après des semaines, ils ont été rembarqués, rapatriés et renfermés dans la forteresse de Gaeta où ils attendent de comparaître devant le tribunal militaire.

Le mécontentement provoqué par le prolongement et par les pertes de la guerre espagnole ainsi que par la misère, pousse les autorités à des actes de terrorisme policier. Des centaines de personnes ont été arrêtées ces jours derniers à Rimini, à Alexandria, et en Istrie et particulièrement à Pola, sous l'accusation d'avoir répandu de « fausses nouvelles capables d'alarmer l'opinion publique et d'attenter à l'ordre et à la sécurité du régime. »

## Revue de la presse fasciste

### VERS LA STERILISATION EN ITALIE

*Il Resto del Carlino* 6 septembre :

« Etant donné l'attitude du régime en ce qui concerne la défense de la race, nous posons aux lecteurs cette question : si l'heure n'est pas arrivée pour l'Italie fasciste, saine, rurale, guerrière, d'examiner les graves dangers sociaux constitués par la reproduction d'hommes malades qui perpétuent à travers les générations les maladies que la science et la société s'efforcent de combattre et d'extirper. »

Dans des pays diamétralement opposés entre eux pour la conception politique et morale de la vie et des fonctions de l'Etat (l'Allemagne et plusieurs états de la république nord-américaine) le problème a été résolu par la stérilisation des individus dont la reproduction est jugée dangereuse.

Il s'agit de la défense de la race, et nous formulons cette demande dans la certitude que le régime fasciste donnera un jour, que nous souhaitons proche, à ce problème une solution définitive.

### CONTRE LES JUIFS

*Gazzetta del Popolo* (6 septembre) :

« Le jour où le salut du fascisme et de l'Italie s'est trouvé en opposition avec les intérêts hébraïques, un destin — ce destin dont tout le monde a été la révélatrice et l'exécutante — repousse les Juifs au-delà de la frontière invisible qui les sépare des autres peuples. Il les repousse au-delà des positions italiennes vers ceux qui aujourd'hui sont officiellement (sous le couvert, ils l'ont toujours été) les ennemis de l'Italie. L'Italie serait restée seule contre le monde, s'il n'y avait pas l'Allemagne d'Hitler : le fascisme serait seul contre le monde s'il n'y avait notre allié national socialiste allemand. Mais les Juifs se sont rangés contre l'Allemagne et par cela contre l'Italie. »

### LE CONGRES DE NUREMBERG

*Il Regime Fascista* (6 septembre) :

« La présence officielle d'une délégation du parti national fasciste au Congrès de Nuremberg confirme et illustre vis-à-vis du monde, que désormais l'axe Rome-Berlin a lié indissolublement les deux peuples pour les pousser vers les conquêtes idéales communes, et surtout pour les renforcer dans la lutte commune contre les mêmes ennemis inévitables. Il s'agit d'une manifestation de force : réponse énergique et claire à toutes les soi-disant démocraties internationales qui, sous la même insinuation hébraïque, préchent la formation d'un front unique pour abattre les états autoritaires. Tout de même ce front unique pour une

guerre idéologique dans laquelle les aryens naifs donneront leur sang et dont les Juifs toucheraient les profits politiques et financiers, n'est pas si facile à se constituer, parce qu'il est notoire que, dans ce cas, les états fascistes intimement unis marcheraient ensemble jusqu'au fond. La conclusion est que, tandis que nous réalisons des faits, nos adversaires continuent à naviguer sans pilote dans la mer immense de leurs palabres inconcluantes. L'atmosphère de ce congrès est remplie d'enthousiasme viril et par la certitude seréne que ses conclusions auront un grand poids sur les développements futurs de la politique européenne, et que, une force gigantesque est constituée par l'union intime de l'Allemagne national-socialiste et de l'Italie fasciste. »

Dans cette Nuremberg éminemment aryenne où, par un acte de haute signification symbolique, on a démolé la synagogue, le parti national socialiste disqualifiera sur les graves problèmes de demain. Il le fera avec une force plus grande parce qu'il sait qu'il peut compter sur la solidarité du fascisme Italien. »

### « CORSE, REGION ITALIENNE »

*Il Resto del Carlino* (4 septembre) :

« Que pourrait-on attendre d'un journaliste juif qui écrit dans une feuille américaine qui paraît à Paris ? Rien d'autre que l'article du « New Herald » c'est-à-dire l'incroyable proposition de constituer un état hébraïque... On ? En Palestine, à Madagascar, dans l'île de Bornéo ? Non, Messieurs ; dans la Corse très italienne. »

Nous sommes émus par cette initiative qui montre que le doux sol Italien est toujours au sommet de toutes les aspirations hébraïques, américaines et françaises. Ce sont des fils d'Israël, ils vivent en Amérique, et impriment leurs élucubrations journalistiques à Paris, mais lorsqu'ils veulent choisir, dans le vaste globe, un petit coin de « terre promise », ils ne pensent qu'à l'Italie, et précisément à cette noble région qui pour plus d'une raison, est particulièrement chère aux Italiens de Mussolini : la Corse !

Nous nous refusons d'examiner sérieusement ce projet : l'Italie ne peut pas admettre qu'on établisse un état hébraïque sur les rives de la Méditerranée. Comment imaginer qu'elle puisse consentir qu'une terre italienne, comme l'est indiscutablement la terre corse, fasse les frais du sionisme mondial ?

### APRES LES DECLARATIONS DE M. DALADIER

*Il Regime Fascista* (31 août) :

« L'Italie, fidèle aux engagements pris avec l'Angleterre, n'envoie plus de « volontaires » à Franco. Mais à

tout moment il y a des jeunes gens enthousiastes qui demandent à partir et à combattre pour l'Espagne nationale. »

« Surtout, ces derniers temps et après les déclarations antifascistes de Lavalier, notre jeunesse a un seul désir : celui de battre d'une manière certaine tous les ennemis de notre pays. »

### CONTRE LA TCHECOSLOVAQUIE

*Il Regime Fascista* 14 septembre :

« La Tchéco-Slovaquie est la pupille, mieux, elle est la fille de la franc-maçonnerie. »

Un Etat comme la Tchéco-Slovaquie qui nous a toujours été hostile, un Etat qui, étant donné son intimité à l'égard du fascisme, s'est déshonoré comme la France, en s'alliant avec les Soviets, n'est pas un Etat dont le sort peut nous ennuier. Cet Etat ne devrait même pas trouver des amis et des protecteurs parmi les gouvernements des peuples gardiens de la civilisation occidentale si — une force occulte qui domine les gouvernements démocratiques — ne poussait pas ces gouvernements à se compromettre et à compromettre la paix européenne dans une solidarité fortifiée, sinon dégradante, avec le bolchevisme. »

### L'ANTISEMITISME

*Il Tevere* (3 septembre) :

« Assez avec les Juifs qui se déguisent en Italiens. Ils sont démasqués et conduits à la frontière. Et il faut prendre garde aussi à ce qu'ils tentent d'emporter avec eux. »

Les Juifs étrangers, devenus citoyens Italiens avaient tous les droits du véritable Italien, mais n'avaient pas le devoir d'être véritablement Italiens. Le Juif, d'origine étrangère, ne peut pas être Italien. Le Juif ne peut pas être assimilé : le Juif n'a pas de patrie, et s'il en a une, il l'a hors d'Italie. Restent les Juifs soi-disant Italiens. Il est inutile de nous envoyer des lettres anonymes par quintaux. Ces lettres ne servent qu'à donner une vague impression de la bassesse d'âme de ces poltrons et de ces parasites. Même le sort de ces « étrangers » est signé. »

*Il Tevere* (3-4 septembre) :

« Les Juifs soi-disant Italiens ont été chassés des écoles. Même s'ils étaient les maîtres les meilleurs du monde, nous devrions les expulser pour la simple raison qu'ils ne descendent pas du trône de notre culture, de notre civilisation à laquelle ils sont toujours restés étrangers. »

Il faut aller encore de l'avant. Les forces armées, la magistrature, et — si les Juifs ne s'éloignent pas immédiatement — les organisations politiques. Nous devons nous libérer d'eux, une fois pour toutes. »

*Il Resto del Carlino* (3 Septembre) :

« Dans le communiqué officiel concernant le Grand Conseil fasciste, il est dit que celui-ci dans sa prochaine réunion du 1er Octobre, précisera la position des Juifs dans la nation « au point de vue fasciste ». Dans l'attente de cette réunion, nous voulons adresser une demande à ces Juifs qui, étant inscrits au parti, ont le droit d'être considérés encore comme des camarades. Nous voulons leur demander s'ils ne croient pas que l'heure est arrivée de démissionner de leurs charges. Allons donc, camarades, vous devez reconnaître que c'est là une question de sensibilité et aussi de dignité. »

Sans attendre la décision du grand Conseil, les Juifs qui ont des charges publiques, ou de quelque importance dans la vie nationale, doivent se mettre de côté. Et qu'il soit bien établi que nous ne parlons pas seulement au petit nombre de Juifs qui ont des charges honoraires mais aussi aux nombreux Juifs qui sont dans les conseils d'administration, dans les grandes entreprises, dans les institutions économiques, financières, syndicales et corporatives. Ne serait-ce que pour donner preuve de cette fourberie à laquelle les Juifs tiennent plus que toute autre chose, ils feraient bien de descendre de cheval avant d'être renversés. »

## L'Espagne romaine-germanique

Toute l'Espagne est actuellement Numance; la péninsule démocratique s'épuise comme jadis la ville qui luttait contre les Romains, mais l'analogie ne va pas plus loin : les villes de ce temps-là avaient des problèmes de villes qui ne dépassaient pas leurs murs; aujourd'hui, le drame est qu'un pays lutte seul pour des idées générales qui sont la vie même des pays qui l'entourent et qui le regardent les bras croisés lutter pour lui : les Espagnols sont les Suisses des démocraties, mais celles-ci ne les paient même pas; et sans doute leur héroïsme qui dépasse ce que réclame le courage de la conservation, ne servira de rien au monde parce qu'il ne veut même pas se donner assez peu pour prendre ce que l'autre lui offre. A quoi riment en vérité tous les sacrifices d'une guerre dite civile, révolutionnaire? A faire comprendre aux démocraties que les fascistes préparent contre elles une guerre pas du tout révolutionnaire, mais neutre; la guerre révolutionnaire du 36-38 prouve que le réactionnaire 14 va revenir.

Une guerre honteuse, que les démocraties subiront, elles ne diront pas, mais elles penseront : ah! que ne pouvons-nous continuer à vivre dans la saloperie, nous l'accepterions bien, mais ces salauds nous forcent à avoir de l'honneur. Les démocraties, si elles ne l'avaient égaré, auraient refusé vingt fois, depuis le début de l'affaire espagnole, de se laisser marcher sur les pieds; jamais avant 14 elles n'auraient laissé l'Italie prétendre qu'une attaque contre Majorque serait une attaque contre l'Italie, et que « si des Italiens meurent en Espagne, la patrie devient plus grande » (Tribuna). Elle est bien pire qu'une guerre — je veux dire plus grosse de conséquences — la cascade de violations fascistes de la « morale européenne ». Ce ne sont plus les principes d'autrefois, de la démocratie, qui régissent l'Europe, la vieille morale internationale est finie; c'est l'immoralisme des gangsters qui fait la loi. Ah! quel mépris les dictateurs peuvent avoir pour nos hommes politiques.

Le raisonnement (si l'on peut dire) des démocraties est assez facile à reconstituer : elles espèrent un peu que les dictateurs perdront peu à peu la face en Espagne (mais pour la leur faire perdre problématiquement ils l'ont perdue eux-mêmes sûrement déjà) que s'ils ne sont pas vaincus, ils devront se retirer avant la victoire. Tant pis s'il faut qu'un million d'Espagnols de plus périsse.

En vérité, c'est une chance à courir, une chance apparente d'éviter la guerre. Mais si les fascistes ne triomphent pas en Espagne, c'est évidemment qu'ils n'ont pas intervenu assez; c'est donc qu'ils craignent les réactions démocratiques, qu'ils craignent de déclencher une guerre; s'ils se sentent incapables de supporter une guerre immense, ce n'est pas une légère intervention de notre part qui les aurait fait la déclencher; et ainsi aurait été épargné la vie de ce million d'Espagnols, nos frères rouges.

Deuxième hypothèse de beaucoup la plus vraisemblable : nous laisserons gagner Franco et les fascistes nous encercler; nous laisserons les fascistes gagner la guerre espagnole de crainte qu'ils ne déclenchent la guerre mondiale; mais leur victoire en Espagne les excite à cette guerre parce que leurs forces, leurs positions, leur moral sont multipliés par deux... Qu'espèrent-ils donc, qu'entre temps ils s'écrouleront? c'est rarement que les régimes s'écroulent sous les victoires? HENRI POLLES

## Che cosa vanno a fare



Il papa, il 7 settembre, ha indirizzato a 400 pellegrini la seguente domanda : Si devono educare le razze meno civili, altrimenti che si va a fare nella colonia ? Il Santo Padre, che poteva ben farsi questa domanda al tempo della guerra abissina, troverà in questa fotografia adeguata risposta.

## « Gli eterni dubbiosi » e le « zone grigie »

C'est molta parte d'Italiens che, nonostante il terrorismo totalitario, esprime il suo dissenso dalla turpe politica razzista del regime. E' quello che risulta da un articolo, tra cinico e minaccioso, apparso sul *Resto del Carlino* del 1° settembre. L'articolo è rivolto agli « eterni dubbiosi » i quali « difendono gli ebrei come se di questi il fascismo volesse fare le sue vittime, ma nel contempo sussurrano che il regime non oserebbe toccarli » : a « uomini di un certo livello mentale » i quali « cianciano, a seconda del caso o dell'amico con cui parlano, di persecuzioni anti-giudaiche o di una bolla di sapone nella quale, a loro avviso, andrebbe a finire tutta questa faccenda ».

Conclusion : « Ecco un buon momento per rivedere certe tessere fasciste ».

Dopo le misure contro gli ebrei, c'è da aspettarsi anche quelle in odio a coloro che non approvano la nuova « battaglia » interna o semplicemente denunciano, chiamandola col suo vero nome, la persecuzione. Chi avesse

qualche dubbio in proposito, potrebbe la intelligenza ebraica. Ora l'individuo leggere l'articolo di fondo del *Lavoro Fascista* del 4 settembre. Riferendosi alle resistenze che la politica razzista incontra in Italia, l'autore dell'articolo afferma :

« Noi siamo ben certi che le zone che eventualmente offrirebbero una certa resistenza — in ogni caso passiva — o dimostrassero comunque una scarsa sensibilità di fronte a tutti i vari aspetti del problema della razza ed in particolare modo all'atteggiamento antisemitico, non potranno essere che quelle zone grigie — già per mille altre strade identificate e tenute d'occhio — dove ancora allignano lo snobismo imbecille, il più vuoto, presuntuoso e pericoloso intellettualismo, la volontaria sterilità, il « gusto pazzo » di tutto ciò che è internazionale — regolarmente trovato « carino », anzi « fantastico » — lo scetticismo disgregatore e tutte quelle scipitaggini che caratterizzano ambienti che vivono completamente fuori e contro il costume del Fascismo, nell'Italia fascista. »

La borghesia intellettuale italiana — che ha sempre imitato le altre borghesie e specialmente quella francese — ha creduto di essere originale il

## STAMPA AMICA E NEMICA

giorno in cui si affidava totalmente all'istinto intellettuale, lo « spirito fine e superiore », comopolita e scetticone, l'uomo che ne ha viste tante e crede di aver capito tutto, non avendo alcuna autentica personalità, cerca disperatamente di ostentare una, fabbricata di volta in volta. E la maschera che egli preferisce è quella di più facile effetto : una maschera polemica... La polemica idiota di chi non si sente importante se non è di parere contrario, di chi, in definitiva, tiene ed odia coloro che hanno delle idee e la capacità di realizzarle e cerca di frantumare e di sabotare con lo scetticismo e con l'ironia — le sole armi dei vili — la realizzazione.

Gli ambienti che dimostreranno scarsa sensibilità di fronte al problema della razza si identificheranno esattamente con quelli che non credono al corporativismo se non come ad un sistema escogitato non più per risolvere

ma per evitare o rinviare i maggiori problemi sociali del nostro tempo, che dimenticano sempre il distintivo del Partito nell'altra giacca, che chiamano il passo romano « passo dell'oca » ecc. La rivoluzione non dà tregua a queste zone grigie che rappresentano la superstita, tenacissima mentalità di quella vecchia Italia presuntuosa, vuota, intellettualistica e ruffiana che faceva comodo a tutti e paura a nessuno.

Di fronte al problema della razza, allorché ha cominciato ad agitarsi, queste incrostazioni che ancora — la rivoluzione è gradualista : è dunque questione di tempo — si abbarbicano al corpo giovane e vigoroso del popolo italiano riterato da Mussolini, rivedevano che tuonasse lontano, credevano e sussurravano che, alla fine, non si ne sarebbe fatto niente.

Ora cominceranno ad accorgersi che non tuonava soltanto : che piove, che pioverà e che, per essi, pioverà sul ba-

gnato ».

E', dunque, la borghesia intellettuale italiana che bisogna schiacciare, dopo gli ebrei. E' « questione di tempo » dice il *Lavoro Fascista*. E la minaccia rivela la gravità e la complessità delle resistenze di larghissimi strati del popolo italiano contro l'ignominia razzista.

## Definizione del « volontario »

Si sa che tra « volontarismo » e dittatura fascista non esiste compatibilità. In Italia si obbedisce : non si compiono atti di volontà, ossia di libertà. Ecco perché la teoria dei « volontari » italiani in Spagna non poteva esser presa sul serio che dal Comitato di Londra. Ma, ora, Farinacci, messo bestialmente in furia da un articolo della *Tabouis* sull'Euvre, conferma, in modo ufficiale, il rapporto tra governo e « volontari ». Egli scrive (*Regime fascista* del 31 agosto) : « L'Italia, ligia agli impegni assunti con l'Inghilterra, non invia più volontari a Franco ».

Che l'invio dei « volontari » sia stato sospeso, è una menzogna : ma ch'esso avvenga per ordine e secondo

## La colonia italiana di Annemasse

Annemasse, agosto.

Domènica 11 settembre, le famiglie dei bambini che da tre settimane godono del beneficio effetti della « Colonia Italiana di Annemasse » e dintorni » visiteranno i piccoli coloni per rendersi conto dei salutarissimi risultati ottenuti dal loro cart.

In tale occasione il Comitato ha deciso di organizzare anche quest'anno la tradizionale festa familiare e di invitare a questa festa, oltre che i genitori, i membri della colonia e tutti i compagni antifascisti.

Il Comitato rivolge un caldo invito a tutti perché partecipino a tale manifestazione di solidarietà che deve permettere la continuazione dell'opera — anche nei prossimi anni e spera in un largo intervento di amici di Ginevra, Annemasse, Anancy, come pure da altri centri.

Per rendere più comodo il soggiorno ai visitatori sarà organizzato un accurato servizio di ristoranti e di buffet che permetterà agli amici di prendere i pasti alla colonia stessa.

Hanno assicurato la loro gradita presenza l'on. Nicolle del Consiglio Federale svizzero, e il dott. Amédée Guy, deputato dell'Alta Savoia.

## E' uscito

Carlo e Nello  
**Rosselli**  
di G. Salvemini

Edizioni di Giustizia e Libertà

Prezzo: 5 franchi

## LA MISERE DES TRAVAILLEURS EN ITALIE FASCISTE

di Giuseppe GADDI

Costa 10 franchi. Per ordinazioni superiori ai 5 esemplari, 7 franchi, spese di porto comprese.

Ordinazioni e vaglia a : L'Informateur Italien, 55, rue de Rivoli, Bureau 23, Paris-1°.

## NEW TIMES AND ETHIOPIA NEWS

Chi sa leggere l'Inglese deve procurarsi questo settimanale Anti-Fascista Inglese

Direttrice : Sylvia PANKHURST

## AVVISO

Presso le Edizioni Internazionali (International Editions) - P. O. Box 5 West Farms Station - New York N. Y. (Stati Uniti) sono in vendita :

Carlo Rosselli - Oggi in Spagna, domani in Italia.  
Emilio Lussu - Un anno sull'Altipiano.  
G. Garretto - Civiltà Nuova.  
I. Silone - Pane e vino.  
R. Pacchiardi - Il Battaglione Garibaldi. Rappresentanti per gli S. U. delle « Edizioni di Capolago ».

Presso lo stesso indirizzarsi si ricevono anche gli abbonamenti a « Giustizia e Libertà ».

OUVRIER MAÇON specialiste, exécute petits travaux, réparations, entraits. S'adresser au siège de G. et L.

Le gérant : M. CHARTRAIN.

Imprimerie S.F.I.E. 29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11)

i piani del governo fascista, ecco una confessione esplicita, un riconoscimento diretto, di cui i Chamberlain, i Plymouth e compagnia dovrebbero, se ci fosse un po' di decenza, tener conto.

## Letamaio

« Il Regime non poteva più oltre tollerare che sulla formazione spirituale delle nuove generazioni italiane continuassero ad influire elementi che la discriminazione razziale pone al bando di ogni attività nazionale ».

Così scrive sul *Piccolo* del 3 settembre Rino Alessi. Questo messere gergico con Ansaldo nel far prova di vile servilismo. Già democratico socialistode, passo' al fascismo per non perdere lo stipendio. Direttore del foglio trionfante di cui era fino a ieri proprietario il senatore Mayer, ebreo e fascista — prese posizione contro la coppia Preziosi-Farinacci, quando questa cominciò a scatenare la campagna anti-ebraica. Ora, cerca di farsi perdonare con cremonese, manifestando una zero, tanto più accanito quanto più tardivo, nella lotta contro il « giudaismo ». E precipita a tale livello morale, che perfino Farinacci si sente in diritto, e lo proclama, di disprezzarlo.

Libero VENIENTI